

**Dal movimento arancione all'ipotesi di una unità riformista per superare i limiti istituzionali che bloccano una maggiore autonomia civica**

# Nel futuro, Milano Network

*Non più divisione tra città storica e hinterland, ma Grande Rete*

di FRANCO D'ALFONSO

Presidente Alleanza Civica del Nord

**L**a pandemia ha messo a nudo ed amplificato le contraddizioni e le problematicità di un modello istituzionale, politico e sociale basato sul centralismo regionale, in particolare nella Regione Lombardia.

Gli incompetenti e pure un po' gaglioffi che hanno sequestrato la sanità migliore d'Europa costruita dalle donazioni dei lombardi e dal genio e l'abnegazione dei "medici del popolo" Kuliscioff, Ferrari, Pini, Forlanini, Ronzoni nel primo Novecento hanno preparato la nostra terra di Lombardia nel modo peggiore all'appuntamento con la pandemia, mettendoci in ridicolo di fronte all'Europa intera. Inevitabilmente anche Palazzo Marino, il Comune di Milano e il suo sindaco, si sono trovati a fare i conti di improvviso con i li-

miti istituzionali, i poteri e una burocrazia pubblica ormai dominata da legulei e ragionieri formalisti e distanti dalla realtà, nemmeno parenti dei "ragiunatt" milanesi indispensabili supporto informativo dei cumenda e della politica delle autonomie della Milano del secondo dopoguerra: per tutto il periodo della pandemia l'amministrazione comunale milanese ha dovuto fare la parte della comparsa, tentando di mettere qualche timida pezza sui colossali buchi della sanità territoriale. Il prendere atto che l'assetto istituzionale Stato-Regione-Comuni non è più funzionale nemmeno sul piano pratico ha orientato il progetto di "Alleanza Civica del Nord" verso l'ambizioso obiettivo di contribuire a ricostruire un sistema politico e sociale che partisse dagli interessi delle comunità locali per ritrovare una unità politica ed identitaria nell'Europa delle città e dei territori che deve prendere il posto dell'Europa degli Stati e della finanza. Ma come il

sindaco Sala si è trovato a fare i conti con il fatto che i milanesi guardano all'inquilino di Palazzo Marino per vedere se c'è, se non si nasconde dietro la difficoltà del non avere denari e potere, se è pronto a stare al loro fianco ed alla loro testa, anche il movimento civico milanese ha dovuto rispondere alle richieste di cambiamento. Nato con gli arcobaleni arancioni della piazza Duomo di Giuliano Pisapia quel movimento non poteva pensare che la politica e le sue organizzazioni potessero restare uguali ad un sé stesso che già prima del Covid era inadeguato al compito, ma anche che il progetto civico non necessitasse di un sostanziale aggiornamento.

E così ancora una volta, per le elezioni comunali di Milano, ci siamo messi a lavorare su un progetto nuovo, ad una idea di nuova formazione e lista che garantisca al sindaco candidato un apporto politico e non un semplice seguito plaudente, e per dirla tutta, un gruppo

politico che presidiasse temi, problemi ed elettori e non una lista-civetta che tentasse di ritagliarsi uno spazio protetto sotto le ali della popolarità e del successo personale di Beppe Sala. Imboccando questo cammino inevitabilmente abbiamo incrociato il tema dell'Araba Fenice dell'unità dei riformisti, della contrapposizione con il populismo degli incompetenti che sono ahimè ancora maggioranza in questo Parlamento, con gli sforzi e le iniziative che fino ad ora purtroppo hanno prodotto poco e niente; oppure ancora peggio formazioni tardivamente identitarie e soprattutto velleitarie, buone per raccogliere come successo nel 2016 a Milano, per esempio, meno voti delle firme necessarie per una lista che ha usato un marchio glorioso per incomprensibili finalità personali. Lo abbiamo fatto ambrosianamente, senza porci il problema di quale fosse il contenitore o di chi dovesse essere il "capo", ma quale fossero i contenuti, senza chiederci da quale stanza di un condomi-

nio rissoso uscissimo, ma quale fosse la direzione verso la quale andare e chi fossero coloro i quali mettono a disposizione il proprio impegno, il proprio tempo ed il proprio entusiasmo per una opera che non inizia e non finisce certo con le elezioni, ma che ha davanti ancora tanta strada, tanti ostacoli e tanti problemi da affrontare, impossibile a farsi senza entusiasmo, condivisione, collaborazione leale. Abbiamo avuto un confortante riscontro proprio con l'appello dei "quasi mille" in poche ore che ha portato protagonisti fino ad allora dediti all'autoreferenzialità ed al miraggio del 3 per cento al Teatro Parenti di nuovo pieno, di gente ed entusiasmo, a dare una disponibilità più o meno entusiasta a mettersi insieme da subito fra diversi ma affini, a dare vita ad una nuova pianta alla cui vita contribuiscano radici diverse senza che se ne tagli alcuna; un miracolo impensabile solo cinque mesi fa, che oggi accelera i tempi e ci taglia i ponti dietro le spalle. E soprattutto prova a mettere davanti l'interesse civico, l'interesse della comunità, rispetto agli interessi "particolari" o a fumose teorizzazioni. Lo spiega benissimo l'architetto Gio Ponti, in una splendida intervista sulla ricostruzione di Milano riproposta di recente alla mostra del Maxxi di Roma: "mentre noi architetti ed ingegneri discutevamo di città policentrica, città radiale o ricostruzione storica, ci siamo accorti che i milanesi nel frattempo avevano già tirato su palazzi, scuole e teatri. E abbiamo dovuto rifare tutti i disegni per non sembrare inutili..."

Milano è così. Non perderebbe né a noi né al sindaco l'errore di partire da schieramenti sulla carta, da una politica topografica di indicazioni valide sulla carta ma con bandierine piantate sul nulla.

di BIAGIO LONGO

## Milano: riformisti uniti

*Il contributo a una nuova Giunta Sala*

**D**opo l'evento pubblico tenutosi al Teatro Parenti, martedì 8 giugno le forze riformiste si sono ritrovate per gettare le basi di un progetto politico comune che parta da Milano e Roma, le due capitali di Italia, per raggiungere tutto il Paese e che dia casa alle istanze liberal-democratiche. Questa tendenza sulla 'necessità' di un polo riformista, intrinseca alla situazione stessa dell'evoluzione del sistema politico era stata brillantemente intuita e prospettata a Milano nel 'Non-Congresso' organizzato da Alleanza Civica del Nord e discussa il 29 e 30 gennaio di quest'anno, alla presenza anche di Beppe Sala, il quale ne introdusse i lavori,

e con i principali esponenti e parlamentari delle forze centriste e progressiste, tra cui anche un prezioso intervento di Claudio Martelli, nelle stesse ore della crisi del governo Conte e del fulmineo incarico di Mattarella a Draghi. Contatti ed incontri sono andati avanti nei mesi seguenti trasformandosi via via da una volenterosa speranza dei Civici in una azione via via sempre più condivisa, da Italia Viva a +Europa, da Base Italia al Centro democratico e alle associazioni 'Lavoriamo per Milano' e 'Per l'Italia con l'Europa' e infine anche

da Azione, arrivando poi tutti all'importante e decisivo traguardo dell'incontro collettivo al Teatro Parenti. Subito al lavoro per Milano, a sostegno di Beppe Sala, questo gruppo di forze politiche e associazioni di ispirazione liberale, democratica e riformista, ha quindi tracciato nelle ultime settimane un percorso che prevede per i primi giorni di luglio la presentazione di programmi e idee per la città. C'è quindi un grande lavoro da fare - con una Giunta Sala rinnovata - per il progetto di una Milano moderna, inclusiva, europea iniziato cinque

anni fa e di rilancio di tutte le attività economiche, produttive, commerciali e culturali. Questo polo riformista, che si è riunito in una lista unitaria per Beppe Sala a Milano ha però anche l'ambizione, lontano da estremismi e populismi di portare la stessa proposta a livello nazionale, con lo scopo precipuo di dare stabilità ad un sistema politico che dovrà, come dice lo stesso PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) concentrarsi su tutte le riforme necessarie per il lavoro di ricostruzione, di ammodernamento e di rilancio del nostro Paese.

**A**lleanza Civica del Nord (ACN), tra i principali promotori della lista "I Riformisti" per le prossime elezioni comunali di Milano, propone un riassetto dell'organizzazione statutale in chiave federalista, attraverso la valorizzazione e la riorganizzazione delle autonomie locali, in un contesto di progressivo indebolimento degli stati nazionali controbilanciato da una maggiore e più solidale integrazione europea. Alleanza Civica del Nord, condividendo il pensiero di Piero Bassetti espresso anche su queste colonne, ritiene che il Sud debba fare al meglio il Sud e il Nord debba continuare a fare il Nord per tenere il Paese legato ai processi

## Alleanza Civica Nord e il Civismo Glocal

di integrazione internazionali e globali. Tutto ciò in un rapporto di confronto con diversi movimenti federalisti, tra cui Mezzogiorno Federato guidato da Claudio Signorile. I nuovi assetti istituzionali e decisionali vanno ripensati in modo da garantire, dall'alto e dal basso, sia il governo delle funzioni, sia nuove forme di rappresentanza dei territori. È un dato di fatto che, nei 160 anni di unità nazionale, lo Stato, con le politiche centraliste e nonostante il

dispiegamento di ingenti risorse finanziarie, non sia riuscito a eliminare il divario, non solo economico, tra Nord e Sud dell'Italia. Autorevoli esponenti politici, come il Ministro Provenzano, sostengono che, per chiudere o limitare il divario, si debba dare priorità al trasferimento di risorse al Sud e, contemporaneamente rallentare lo sviluppo del Nord. Anche per questo, ACN ritiene indispensabile contrastare i tentativi di ricentralizzazione soprattutto a

scapito del Nord. È qui, infatti - stante la sua diversa e maggior complessità economica e sociale - che si sperimenteranno le soluzioni produttive, di riorganizzazione della vita nelle città e nelle comunità, che ci porteranno fuori dal tunnel e oltre l'eccezionale situazione creata dalla pandemia. ACN ha messo, tra le sue parole fondative, il termine 'Autonomia' e non certo per una priorità alfabetica ma come questione dirimente della sua collocazione politica e

culturale. Ciò significa, anche, la ricerca di alleanze con forze sociali e soggetti politici che sono fuori dal perimetro cosiddetto progressista. È di questi giorni, ad esempio, l'accordo politico con la Rete 22 Ottobre per l'Autonomia, che ha tra i suoi esponenti l'ex ministro leghista Giancarlo Pagliarini, a partire dalle prossime elezioni comunali di Milano. Nuove forme di Autonomia per il Nord e per il Sud sono alla base dell'accordo e rappresentano la precondizione necessaria sia per evitare l'esplosione della Repubblica, sia per liberare le energie necessarie a dar vita a una nuova fase di sviluppo, tenendo conto delle peculiarità dei singoli territori.